



DANTE LAFRANCONI
Vescovo di Cremona

LA FIGURA DELL'EDUCATORE NELLA VISIONE CRISTIANA

**Linee pastorali
anno 2010-2011**

Premessa

Le Linee pastorali dello scorso anno hanno richiamato l'attenzione sull'educare, come compito che ci sta a cuore. Sta a cuore alla Chiesa, e perciò a ciascuno di noi che, come discepoli di Gesù Cristo, riconosciamo in Lui e nel suo Vangelo la proposta per realizzare pienamente la nostra umanità. Ricordiamo l'espressione del Concilio Vaticano II: "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (Gaudium et spes, n. 41).

L'educazione è compito che sta a cuore non solo ai cristiani, ma a tutti coloro che avvertono la responsabilità verso il futuro dell'umanità e del mondo.

Nelle Linee pastorali di quest'anno l'attenzione si rivolge alla figura dell'educatore, collocata nella prospettiva di una visione cristiana della vita.

L'obiettivo del lavoro pastorale che vorrei fosse generato da queste Linee è una nuova attenzione a tutte le figure educative: quelle della famiglia; ma anche quelle della comunità cristiana, dei gruppi associativi e di movimento, nonché di tutti quei soggetti che attraverso lo sport, il tempo libero, le aggregazioni informali esercitano una forma di educazione diffusa.

Auspico che dall'impegno pastorale dell'anno che ci sta davanti si suscitino nei contesti ecclesiali in cui i cristiani vivono una nuova passione educativa, che si qualifichi poi attraverso la competenza e divenga responsabilità assunta con forza e con dedizione verso le nuove generazioni, a vantaggio di tutti i ragazzi e della qualità umana del contesto di vita.

Ci chiederemo: "chi è l'educatore?" quali sono i connotati della sua persona e del suo servizio? Nello spirito degli orientamenti pastorali dello scorso anno, potremmo dire che educatore è colui che si prende a cuore la persona che è chiamato ad accompagnare verso la vita adulta. Se l'educare è compito che ci sta a cuore, l'educatore è colui che sa prendersi a cuore le persone che gli sono affidate.

Risulta evidente che la relazione educativa mette in circolo una dinamica affettiva ed empatica in cui rientrano sentimenti, emozioni, aspettative, appunto perché educare "è cosa del cuore" (san Giovanni Bosco) e non si esaurisce sul piano intellettuale in una trasmissione arida di idee o di norme comportamentali; educare, e ancor più educare alla fede, è accompagnare dentro un'esperienza viva destinata a coinvolgere tutta la persona. Idee, valori, regole, principi-guida non possono essere elusi, ma per essere accolti e fatti propri con convinzione da chi viene educato richiedono un atteggiamento di stima e di fiducia, di rispetto e di sperimentata comprensione da parte di chi educa: c'è bisogno cioè dell'apertura di un campo affettivo reale fra i soggetti coinvolti; senza di esso non è possibile alcuna relazione, tanto meno quella educativa.

1. Gesù, figura esemplare dell'educatore

Ogni educatore non può che avere davanti agli occhi il modello del Signore Gesù, figura esemplare di educatore.

Nelle pagine del Vangelo non è difficile individuare alcuni tratti che mettono in luce Gesù come maestro attento a educare i suoi discepoli. È un'attenzione, la sua, rivolta a tutti gli ascoltatori ai quali intende svelare, in tutta la sua altezza, il senso della vita e la meta a cui sono destinati secondo l'eterno disegno di Dio, indicando anche i criteri e le norme per attingerla.

Gesù si presenta alla gente come un Maestro che ha autorità, che instaura con le persone un rapporto diverso da quello di scribi e farisei. La sua relazione con le persone - fatta di ascolto e parola franca; di rispetto e di misericordia; di fiducia e di correzione - dà agli interlocutori il desiderio di vivere bene, secondo la prospettiva e i valori che egli va insegnando. Ma l'attenzione di Gesù si rivolge in primo luogo e con assidua sollecitudine a coloro che Egli ha chiamato "perché stessero con lui" (Mc 3, 14), per formarli in vista della continuazione della sua missione.

Quelli che stanno con lui sono colpiti dalla sua libertà nell'entrare in rapporto con le persone; dal calore della sua umanità; dall'intensità della sua preghiera e domandano che insegni anche a loro a vivere così. "Signore, insegnaci a pregare", chiedono i discepoli dopo che sono stati testimoni del profondo dialogo di Gesù con il Padre. E in quella domanda c'è il riconoscimento dell'autorità di Lui e l'impressione che aveva prodotto il suo esempio: un esempio che parla da solo, che affascina e fa desiderare di essere come Lui.

Gesù è presentato nei Vangeli intento a riprendere con quei discepoli che lo considerano un rabbi straordinario - e soprattutto con i dodici - gli insegnamenti già proposti alle folle curiose di ascoltare le sue parole (cfr ad esempio: Mc 4, 10; 7, 17). È una ripresa che nasce dalla richiesta stessa degli apostoli, desiderosi di comprendere meglio ciò che Gesù aveva precedentemente detto col linguaggio delle parabole. Il modello dialogico della risposta alle domande, il clima raccolto del piccolo gruppo, l'ambiente discreto della casa esprimono bene la sollecitudine premurosa di Gesù per la formazione dei suoi più stretti collaboratori. Nei loro confronti, Gesù spiega con pazienza la sua vera identità di Messia e lo stile della sua missione (cfr. i ripetuti annunci della sua morte e risurrezione: Mc 8, 31-33; 9, 30-37; 10, 32-45 e paralleli). Occorre smantellare pregiudizi derivanti dalla cultura e dalle aspettative del tempo, ma anche aprire la visuale dei discepoli alla prospettiva della vita eterna, al senso escatologico dell'esistenza umana, al significato e alla modalità della risurrezione che risulta inafferrabile all'intelligenza di tutti i suoi ascoltatori, apostoli compresi.

Non è strano allora che anche Gesù abbia raccolto non pochi fallimenti come educatore: pensiamo a Giuda che, sordo fino all'ultimo ai richiami del Rabbi, lo tradisce (Mt 26, 25.50); a Pietro, che protesta di non conoscerlo (Lc 22,31 - 34, 54-62); al giovane ricco, che, sia pure con tristezza, rifiuta la proposta del Maestro buono (Mc 10, 17-22). Pensiamo alla deludente constatazione della incredulità dei suoi concittadini (Mc 6,6) e anche dei suoi più intimi che hanno "il cuore indurito" e fraintendono le sue parole (Mc 8, 17-18), o rifiutano il suo insegnamento sulla croce (Mc 8, 32; 9, 32), o si mostrano ambiziosi, alla caccia dei primi posti (Mc 9, 33ss; 10, 35ss) persino durante l'ultima cena (Lc 22, 24ss). Anche per questo Gesù è modello esemplare dell'educatore, che da Lui impara a non scoraggiarsi di fronte alla fatica, agli scarsi risultati, ai fallimenti della sua opera educativa. Piuttosto la rimette nelle mani del Signore, nella certezza che Egli saprà valorizzare al momento giusto la buona semente che è stata sparsa.

2. Essere educatori oggi

Le Linee pastorali vorrebbero offrire sostegno a quanti sono impegnati nel compito educativo, convinti della sua validità e della sua bellezza; dare incoraggiamento a coloro che ne hanno perduto il senso o smarrito le motivazioni.

Essere educatori oggi non è facile. Il pluralismo culturale pone a confronto diverse sensibilità e opinioni sulla realtà; l'affermarsi del relativismo toglie vigore ad ogni visione della vita connotata sul piano dei valori; un consumismo sfrenato spinge a vivere al di sopra delle proprie possibilità; l'invasione dei media contribuisce a dare una grande quantità di informazioni senza concedere il tempo per elaborarle; l'affermarsi di nuove tecnologie sta modificando profondamente il modo di comunicare soprattutto tra le nuove generazioni: tutto questo influisce sui processi di formazione della coscienza personale, offrendo nuove opportunità ma anche nuove sfide; certamente rende l'educazione molto più faticosa di un tempo, proprio nel momento in cui nulla può essere dato per scontato e l'educazione è più necessaria.

Non si vuole qui entrare nel merito dei vasti e profondi cambiamenti che interessano l'educazione; ci limitiamo a considerare alcuni aspetti che riguardano soprattutto le figure educative e il modo con cui esse esercitano oggi il loro compito.

Oggi gli educatori - genitori, docenti, catechisti, sacerdoti, animatori... - si percepiscono impari al loro compito, spiazzati dalla fatica di mettersi in comunicazione con le nuove generazioni, di fronte alle quali diventano spesso rinunciari. È difficile oggi scoprire come i giovani siano in cerca - anche al di là delle apparenze - di ragioni di senso e di una relazione significativa: quella che sa trasmettere fiducia, che sa dare sicurezza attraverso una proposta di vita e l'autorità buona che fa crescere, quella che sa offrire regole chiaramente motivate e forti...

Educatori affaticati e delusi, nella relazione educativa trasmettono più la loro fatica di vivere che la sicurezza di chi ha individuato la strada che dà senso all'esistenza e desidera comunicarla con gioia. Molti educatori, soprattutto nell'ambito della comunità cristiana, preferiscono attività di gruppo alla relazione faccia a faccia, che permette quel dialogo personale capace di raggiungere la profondità della coscienza. D'altra parte, la troppo giovane età di molti educatori parrocchiali fa sì che per loro sia difficile sostenere il dialogo personale diretto.

La generazione adulta, cui compete il compito di educare i più giovani, oggi appare essa stessa disorientata; indebolita da un ritmo di vita vertiginoso, spiazzata dai rapidi cambiamenti in atto.

Nonostante queste difficoltà, non mancano anche oggi tanti educatori generosi, disposti a mettersi a servizio della crescita dei più piccoli. Essi sono alla ricerca di punti di riferimento e di luoghi per continuare e approfondire la loro formazione, consapevoli che una qualificata azione educativa non può mai essere azione solitaria e improvvisata, men che meno in questo momento. Anche molti genitori desiderano dei luoghi di dialogo, di scambio, di confronto, soprattutto quando i figli giungono nella delicata età della preadolescenza e dell'adolescenza.

Gli educatori e i genitori più pensosi sono sempre più coscienti che l'efficacia del loro educare dipende dalla qualità umana e spirituale della loro vita, dalla forza interiore delle loro convinzioni, dall'autorevolezza della loro relazione. Per questo cercano percorsi formativi che li aiutino come adulti a continuare a crescere, rendendo più matura la loro vita e la loro fede e lasciandosi "costruire" come persone attraverso l'elaborazione delle esperienze quotidiane.

3. Il profilo dell'educatore

Si è detto della difficoltà di educare nel nostro tempo; e questo spiega come mai si trovino tra gli educatori persone demotivate e insoddisfatte. Esiste un'incertezza nella proposta dei valori e non è infrequente una discordanza di proposte e di esempi che connotano gli interventi educativi offerti rispettivamente nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia (cfr. Linee pastorali 2009-10). Così gli insuccessi sono esperienza bruciante di tanti educatori. Lo fa notare anche il Papa nella sua lettera alla Diocesi e alla città di Roma del 21 Gennaio 2008: "È forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e

non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita". Oggi si è persa soprattutto la passione di educare, di trasmettere alle nuove generazioni le ragioni profonde della vita, una visione autentica della persona umana e un'adeguata concezione della sua apertura alla comunione.

La generazione adulta rischia di riversare sui giovani la sua disillusione e la sua scarsa fiducia nella vita. Per superare l'attuale crisi dell'educazione, occorre che gli adulti in primo luogo recuperino l'impegno personale a vivere secondo un progetto di vita di alto profilo e parlino ai giovani attraverso la loro esperienza fondata sul dono di sé e sulla capacità di farsi responsabili della vita comune.

Una nuova assunzione della responsabilità di educare può venire solo da persone che vivano con maturità e dedizione la loro vocazione di uomini e donne: allora potranno introdurre alla vita chi è loro affidato. E potranno anche affrontare il sacrificio, accettare le rinunce, non smarrirsi davanti all'insuccesso.

Tenendo davanti agli occhi Gesù come modello e il suo stile come esemplare, possiamo delineare il profilo dell'educatore secondo la prospettiva cristiana. Ricordiamo che l'educazione si pone in continuità con la generazione e, come questa, si compie in cooperazione con Dio, che per primo ha a cuore la vita e la crescita dei ragazzi e dei giovani che ci sono affidati.

Nel tratteggiare l'identikit dell'educatore intendo mettere in luce il valore e la delicatezza del compito educativo. E se qualche educatore, davanti a questa prospettiva alta, si sentirà scoraggiato o inadeguato, non si demoralizzi perché nessun educatore è perfetto; e Dio ci liberi da chi si ritiene tale! Ciascuno, però, riconoscendo l'importanza e la responsabilità del suo compito, lo esercita con umiltà e con spirito di servizio, nella consapevolezza che, educando gli altri, educa anche se stesso.

3.1 L'educatore è una persona matura

Matura può dirsi la persona che ha raggiunto l'equilibrio nell'armonizzare le varie dimensioni di cui è composta: fisica, spirituale, psicologica, emotiva. E pertanto sa gestire anzitutto la propria libertà con responsabilità nel discernere il personale progetto di vita e nel realizzarlo fedelmente; e poi nel condurre le relazioni con gli altri senza indulgere ad atteggiamenti che provochino dipendenza.

La maturità umana si manifesta soprattutto nel modo complessivo con cui un educatore affronta la propria vita, potendo divenire in tal modo punto di riferimento concreto per la crescita dei più giovani. Questo non significa - come ho detto poco sopra - che l'educatore sia una persona perfetta, ma una persona sinceramente impegnata a realizzare un ideale umano alto e serio. Educa ciò che l'educatore mostra attraverso l'esempio della sua umanità: la serena pacatezza con cui affronta le situazioni induce i più giovani ad avere fiducia nella vita; la serietà e la generosità con cui assume impegni provoca alla disponibilità; il senso di responsabilità e di solidarietà verso gli altri interroga sulla qualità dei propri rapporti interpersonali. Vedendo i propri educatori, un ragazzo o un giovane dovrebbe poter dire che la vita vale la pena di essere vissuta, perché ne ha visto nei suoi educatori una realizzazione attraente.

3.2 L'educatore è una persona libera

Per essere persona libera l'educatore deve anzitutto fondare la sua vita sulla verità - che è Gesù Cristo - alla quale lui stesso si sottomette e nella quale lui stesso si gioca con responsabilità. La responsabilità, infatti, è frutto di verità e libertà: è ciò che l'educatore cerca costantemente di mettere in atto anche nella relazione educativa. Questo gli chiede non solo di essere libero da pregiudizi e precomprensioni nei confronti delle persone da educare, ma anzi di stimarle e amarle

tutte, anche - e soprattutto - quando si trattasse di ragazzi e giovani difficili o a rischio per problemi caratteriali, o per precedenti esperienze negative, o per situazioni familiari compromesse. Il suo riferimento è quello del buon pastore che va in cerca della pecora smarrita perché non si rassegna di perderla o di vederla in pericolo (Lc 15, 4-7).

L'educatore è libero se non lega le persone a sé, facendone, più o meno in buona fede, una fotocopia di se stesso. Proprio per questo, non esita ad indirizzare le persone di cui ha cura anche verso altri educatori, così come non è geloso se esse ricorrono spontaneamente a questi. Allo stesso modo, non teme di proporre altre strade o altri ambienti che ritiene possano giovare alla loro crescita.

Da ultimo, l'educatore capace di un rapporto libero riconosce e accetta di diventare progressivamente inutile, fino - per così dire - a scomparire dall'orizzonte dei ragazzi che gli sono affidati, una volta che abbiano acquisito la capacità di gestire responsabilmente la propria libertà. Si verifica - in altri termini - quello che Giovanni Battista dice di se stesso nei confronti di Gesù: "Lui deve crescere, io, invece, diminuire" (Gv 3, 30).

In fondo si tratta di un aspetto che fa parte della dinamica naturale della relazione educativa, che nel tempo si modifica ed evolve, trasformandosi in un rapporto di stima reciproca e di amicizia.

3.3 L'educatore educa persone libere

Se è importante che l'educatore sia testimone di libertà nel modo con cui svolge il suo ruolo, non è meno importante che egli abbia attenzione alla libertà dei soggetti cui è rivolta la sua opera. "Il rapporto educativo è anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà" - afferma Benedetto XVI. Libertà da riconoscere come valore nelle persone da educare; libertà come obiettivo del percorso di crescita.

Per questo occorre educare le persone ad essere interiormente libere e ad esercitare la propria libertà impegnandola in obiettivi giusti e realistici. Gli adolescenti in particolare hanno oggi un grande bisogno di trovare un senso a quello che fanno. L'educatore assume nei loro confronti un ruolo rilevante, nel momento in cui sa aiutarli a dare significato ai gesti, alle parole, alle scelte più o meno importanti della loro vita di ogni giorno. Spesso infatti accade che agiscano senza domandarsi perché, trascinati dall'entusiasmo del momento o da una adesione acritica alle scelte del gruppo o semplicemente dal bisogno di occupare il tempo.

3.4 L'educatore sa esercitare l'autorità

Il rispetto e l'attenzione per la libertà dei soggetti da educare non mettono in secondo piano l'autorità dell'educatore che, proprio perché vuole favorire positivamente la crescita dei più giovani (non dimentichiamo che il termine "autorità" deriva da "augere" col significato di far crescere) ha il dovere di proporre, spronare, esigere determinati comportamenti. L'educatore esercita la sua autorità facendo attenzione anzitutto ad acquisire quella autorevolezza che deriva dal suo esempio, dallo stile del suo servizio, dalla capacità di entrare in relazione profonda con le persone a lui affidate e di comprendere le loro storie e le loro possibilità. Non solo; ma non è possibile essere riconosciuti come educatori autorevoli se non si è a propria volta sottomessi all'autorità di Dio. L'educatore o il genitore che chiede obbedienza e non vive a sua volta una sottomissione, su che cosa fonda le sue richieste?

Oggi vi sono orientamenti che oscillano tra la tendenza a lasciar fare ai ragazzi ciò che vogliono in nome di un malinteso senso della libertà e l'autoritarismo che impone senza dare ragioni di comportamenti o scelte. L'autorità si esprime in maniera ben diversa da entrambi: essa è un'energia buona che aiuta a crescere, orientando con la parola che propone una visione bella e seria della vita; sostenendo nei passaggi cruciali della crescita; dando regole di comportamento; operando perché le regole vengano rispettate.

3.5 *L'educatore sa accogliere*

L'accoglienza è condizione necessaria per educare. Essa, oltre che supporre la libertà da qualsiasi pregiudizio o precomprensione, è atteggiamento indispensabile perché l'educatore si metta in ascolto vero e profondo con quanti accompagna. L'accoglienza dell'educatore è incondizionata e gli chiede di non lasciar prevalere le aspettative personali ma di farsi paziente nell'attesa dei risultati. L'educatore saprà ascoltare ciò che i ragazzi, gli adolescenti e i giovani esprimono senza parole, e misurarsi con i silenzi e le incomprensioni. Soprattutto non si sentirà disarmato davanti al rifiuto e all'abbandono, mostrando sempre e comunque interesse e vicinanza.

La pazienza, soprattutto nel rapporto con gli adolescenti che vivono un momento di passaggio e di grande instabilità, si abbina alla lungimiranza dell'educatore che sa guardare oltre il presente e coltiva motivi di speranza per sé e per l'adolescente, che si sente sostenuto e incoraggiato per andare incontro al suo futuro. Educare al "possibile" di ciascuno è, infatti, la capacità di vedere le potenzialità, le tensioni positive, le passioni inesprese presenti nei ragazzi per educare, tirarle fuori, farle venire alla luce in vista di un futuro promettente.

3.6 *L'educatore non si considera protagonista*

L'educatore non vive da protagonista la relazione educativa; protagonista, caso mai, è la persona a cui è diretta l'azione educativa; l'educatore si considera piuttosto al suo servizio e al servizio di Dio, collaborando con Lui nel portare a compimento l'opera delle sue mani. Dio infatti ama ciò che ha creato (Sap 11, 24) e si prende a cuore la storia di ognuno perché possa realizzarsi in maniera conforme alla sua dignità di creatura fatta a immagine e somiglianza sua. Da questo punto di vista possiamo anche dire che il vero protagonista dell'educazione è Dio e che il processo educativo ha tutto il carattere del discernimento vocazionale e della scelta del proprio progetto di vita.

L'educatore, oltre che considerarsi collaboratore di Dio, sa di dover collaborare anche con gli altri soggetti educanti, perché educare non è mai opera di un solitario. Questa dimensione dell'educare come opera comunitaria in cui interagiscono vari soggetti è già stata presa in considerazione nelle Linee pastorali dello scorso anno (n. 4) e verrà ripresa più avanti, secondo un'angolatura particolare, quando si parlerà del gruppo come uno dei vari soggetti educativi.

L'educatore, che non si considera protagonista dell'azione educativa, sa che conta l'esempio prima della parola. Se infatti l'educare non si risolve nel trasmettere un insegnamento ma è introdurre all'esperienza del vivere, l'esempio conta molto. Già gli antichi avevano coniato il detto: "Le parole volano via, gli esempi trascinano".

Con ciò non si vuol negare la necessità della parola. Infatti per educare bisogna offrire anche le motivazioni che stanno alla base dei nostri pensieri, dei nostri giudizi e dei nostri comportamenti e giustificano - o per lo meno spiegano - le proposte e le richieste fatte dall'educatore. Solo in base alle motivazioni offerte può nascere un confronto critico che permette ai soggetti in crescita di formarsi delle convinzioni personali a supporto dei loro giudizi valoriali e delle decisioni di coscienza. Esempio e parola, dunque, devono procedere insieme. Accanto all'esempio e alla parola non va dimenticata anche l'importanza di "luoghi" educativi. Non tanto luoghi spaziali, quanto luoghi esperienziali, quali possono essere l'impegno di animazione in Oratorio, nel Grest, nei Campi-scuola; il volontariato con i poveri e gli ammalati, l'espressione teatrale o musicale, il servizio all'estero,

3.7 *L'educatore promuove il "bene relazionale"*

È importante che l'educatore si renda conto della trasformazione culturale e sociale prodotta dai nuovi mezzi di comunicazione negli ultimi decenni nelle società avanzate. Il potere pervasivo dei nuovi media, nei loro linguaggi, tempi, stili e contenuti, ha conquistato uno spazio decisivo nella condizione di vita presente, soprattutto nel modo di apprendere e di comunicare delle giovani generazioni. Si può parlare per la prima volta nella storia di "video-bambini", cioè soggetti che nel

corso della loro crescita hanno imparato più dagli schermi (tv e computer) che dai loro genitori ed educatori, impoverendo la loro capacità di ragionare e produrre idee, di distinguere il reale dall'immaginario, il vero dal falso, e di relazionarsi in modo positivo e spontaneo con i propri simili. I nuovi modi di comunicare e di incontrarsi non sembrano dunque più legati solo alla famiglia, alla scuola, alla parrocchia o ad altre associazioni. I ragazzi, ma ormai anche molti adulti, trovano nell'universo della connessione globale lo spazio ideale per stringere e coltivare amicizie, per tenersi informati, per acquisire conoscenze specifiche, per indagare se stessi, per costruire la propria identità, per crescere "insieme" agli altri. L'im maturità, l'ingenuità e la "liquidità" psico-sociale delle generazioni in via di formazione appaiono particolarmente esposte all'influsso dei nuovi media: ma è la "rete sociale" nel suo insieme che oggi sembra tenersi e fondarsi sulla "rete virtuale" e sugli infiniti scambi che essa rende possibili. Televisione e internet, in particolare, nella loro capacità di dare vita mediatica a ogni cosa, sono diventati i più efficaci condizionatori di pensiero del nostro tempo, promotori persuasivi dei modelli di comportamento più diffusi, in cui soprattutto gli adolescenti tendono sempre più a riconoscersi. La possibilità di una costruzione di sé immaginaria, la facilità di comunicare e di annullare distanze rimanendo soli, seduti davanti allo schermo, al di là dell'incontro reale, del desiderio di parlarsi a quattr'occhi, producono una condizione illusoria di libertà e di moltiplicazione fittizia di relazioni fra simili che porta con sé elementi di profonda problematicità. La paura dell'incontro con l'altro e di creare legami effettivi, l'inerzia negli scambi "normali", la chiusura nelle mura della propria casa sembrano sintomi di una nuova fatica nelle relazioni, che la rete globale rimuove e insieme alimenta.

Con questo non si vogliono negare gli indubbi aspetti positivi, nell'ambito della comunicazione mediatica, dei nuovi media, ma solo invitare gli educatori ad essere vigilanti, perché non prevalga, soprattutto tra le nuove generazioni, una comunicazione fatta di scambi sociali, ma non solidale. In questo contesto di "solitudini sempre connesse", l'educatore è chiamato dunque a sollecitare i ragazzi alla bellezza della condivisione reale, della partecipazione effettiva a progetti comuni, nella promozione di quel "bene relazionale" indispensabile per la costruzione di un'identità responsabile, libera, autentica.

È essenziale allora che l'educatore sia in grado di incoraggiare alcune attitudini fondamentali per una vita di relazione positiva: lo sviluppo di uno stile di cooperazione e di solidarietà, nel rispetto dei ruoli; la capacità di regolare la competizione e la conflittualità; il rispetto delle differenze personali e delle diversità culturali; il superamento di relazioni vuote di contenuti; il responsabile riconoscimento dei diritti e dei bisogni dei più deboli. Si tratta di promuovere e sostenere la maturazione della disposizione disinteressata all'iniziativa dell'amore del prossimo, libera dall'affermazione di sé e dalla ricerca di un vantaggio personale.

3.8 L'educatore trasmette ciò che vive

Proprio perché coopera con Dio e trova in Gesù Cristo il modello e la forza ispiratrice del suo compito, l'educatore comunica innanzitutto ciò che vive e come vive. Anche Gesù colpiva per lo sguardo che aveva, il modo di trattare cose e persone, il suo semplice condividere i gesti della vita quotidiana (mangiare insieme, andare a pescare, condividere una sosta di riposo, ...). I primi cristiani colpivano per il loro modo di vivere (cfr Atti degli Apostoli 2, 42-47), oltre che per la predicazione. Compito dell'educatore cristiano è mostrare il rapporto positivo e fecondo che esiste tra la fede e la vita e accompagnare a sperimentare come la fede permetta di vivere tutto in modo più vero, più umano, più "intero".

La coerenza richiesta all'educatore non è innanzitutto morale, ma ideale, cioè è la fedeltà all'ideale, pur dentro il limite e il peccato. Un ragazzo deve vedere non un adulto che non sbaglia mai, ma che fa della fede il criterio di giudizio nelle cose concrete della vita. Ad esempio: se un genitore cerca di insegnare ai figli che il denaro non è la cosa più importante della vita, ma poi in casa si parla solo di soldi e le decisioni si assumono in base a quello, allora il ragazzo vedrà tradito quell'ideale e quindi più facilmente lo abbandonerà come un inutile peso.

4. La formazione dell'educatore

Educatori non ci si improvvisa; e neppure si nasce. Educatori si diventa, attraverso una passione da coltivare e una formazione da portare avanti con responsabilità e con impegno.

Educare è un'arte nel senso che richiede non solo delle abilità tecniche e la capacità di metterle in atto, ma anche la passione e la creatività, l'intuizione e l'esperienza, la fermezza e l'accondiscendenza nel condurre la relazione educativa.

Educare, come è stato detto, è l'arte delle arti, perché si rivolge alla persona umana che è il capolavoro dell'azione creatrice di Dio. Pertanto, oltre la messa in opera di peculiari attitudini naturali eventualmente presenti nell'educatore, essa richiede anche una formazione specifica, che tocca all'educatore procurarsi.

Qui prendiamo in considerazione non la preparazione pedagogica, pur necessaria, ma alcuni tratti della formazione sia culturale sia spirituale, che fanno dell'educatore una persona matura sul piano umano e cristiano.

4.1 *La formazione culturale*

All'educatore è chiesta la conoscenza della visione antropologica cristiana, che è già stata delineata nelle Linee pastorali dello scorso anno e che può essere acquisita attraverso quei normali percorsi di carattere religioso, catechistico, liturgico finalizzati alla formazione cristiana degli adulti.

L'educatore deve avere chiara l'idea e l'ideale di persona, perché è suo compito accompagnare i più giovani a scoprire e a vivere in quella prospettiva fino alla sua maturità. Il suo modo di educare, soprattutto gli obiettivi che proporrà alla sua azione educativa, dipenderanno dall'idea di persona nella sua totalità: intelligenza, emozioni, condizione familiare, salute, interessi particolari, difficoltà contingenti.

L'educatore è chiamato a vivere il presente con consapevolezza e senso critico, con l'attitudine a discernere "i segni dei tempi", cioè ad avere uno sguardo attento nei confronti della realtà in cui è immerso. Il nostro è un tempo complesso e frammentato, che fatica a offrire direzioni e prospettive positive ai ragazzi: è proprio questa complessità che richiede sempre più un atteggiamento di analisi e di ricerca, di cura delle differenze, di riflessione continua sulle cose che accadono, di amore per la verità, al di là di ogni semplificazione superficiale, di reattività emotiva, di giudizio affrettato. L'educatore può diventare un punto di riferimento anche nella sua volontà di capire la realtà, nel suo interesse per il mondo, nel suo desiderio di essere partecipe delle vicende del proprio contesto di vita. Lo sguardo sul presente, alimentato dallo studio, dalle letture, dalla ricerca personale, dalla curiosità critica nei confronti di ciò che accade, è un tratto fondamentale della formazione dell'educatore cristiano.

4.2 *La formazione spirituale*

L'impegno educativo ha una forte connotazione spirituale: è un'esperienza che si riflette sull'identità e sulla coscienza dell'educatore, le dà un'impronta, la impegna e la coinvolge. Per questo la formazione di chi educa deve riguardare anche questa dimensione.

In una prospettiva cristiana, si vive la convinzione che l'opera educativa si compie in sinergia con Dio, il quale ha cura delle sue creature e nella storia della salvezza si è manifestato come il vero educatore del suo popolo. Per questo l'educatore considera una grazia il suo compito, sia perché collabora con Dio stesso in un'opera che sta a cuore ad entrambi, sia perché, sull'esempio di Dio, si pone a servizio dei più piccoli, affinché questi possano realizzarsi pienamente come immagine di Dio.

Il riferimento alla Parola di Dio, assimilata con lo studio e interiorizzata nella preghiera, diventa pertanto indispensabile per l'educatore, sia per aprire la propria mente e il proprio cuore alla logica di Dio, sia per aiutare le persone che egli accompagna a discernere il disegno di Dio dentro la

propria storia personale e ad assumerlo con libertà filiale. Il riferimento alla Parola di Dio si compie dentro la Chiesa, che interpreta autenticamente e traduce fedelmente nella contingenza dei tempi e delle culture la Parola rivelata. È l'aiuto prezioso del Magistero, che offre ai cristiani concrete indicazioni antropologico-esistenziali per illuminare le scelte della vita e che ogni cristiano - tanto più l'educatore - deve conoscere e far proprie.

La dedizione al compito educativo assume la fisionomia di una vera vocazione, che viene a connotare tutta la personalità e la spiritualità. La prima e indispensabile espressione della spiritualità dell'educatore è la preghiera, che egli rivolge a Dio sia per chiedere per sé il dono della sapienza, sia per affidare al Signore coloro ai quali è indirizzata la sua opera e che egli vuole prendersi a cuore come se li prende a cuore Dio stesso. In questa prospettiva occorre ricordare la dedizione al compito educativo di tanti sacerdoti e suore, insegnanti e responsabili di associazione... che si sono dedicati con generosità gratuita nelle nostre parrocchie e che ci sollecitano oggi a recuperare la stessa passione educativa per il bene delle generazioni future.

L'educatore si impegna in una personale continua formazione, in quanto riconosce di essere lui stesso un soggetto che ha bisogno di costante crescita. Educare è sempre anche auto-educarsi, ed è precisamente nell'adempiere il proprio ruolo che l'educatore trova stimoli e occasioni per educare se stesso. Ma il processo di autoeducazione non è automatico. Nelle sue competenze specifiche l'educatore attingerà alle conoscenze pedagogiche e didattiche per acquisire le abilità proprie della relazione educativa. Mettersi a fianco di una persona in crescita vuol dire avere la maturità umana di chi lascia da parte i propri bisogni di appagamento e gratificazione per mettere al centro il ragazzo. È necessario imparare quella giusta libertà che permette di far crescere relazioni costruttive, cariche di affetto ma libere da ogni dipendenza. L'educatore sa che la sua maturità fa da fondamento alla sua vocazione di formare altri. E sa che essa non basta senza il tirocinio dell'esperienza e la disciplina della formazione personale.

5. I soggetti educanti

Ciascuno di noi è al tempo stesso educatore ed educato. Nessuno può esimersi dal compito di prendersi cura di altri, della loro crescita e del loro bene. In questo senso tutta la società ha un compito educativo. Si tratta di un'educazione informale ma non asettica, perché il clima culturale diffuso influisce sul percorso di crescita delle persone e sul processo educativo. Si verifica un'interdipendenza tra educazione e società: il processo educativo risente dell'andamento della società e, d'altra parte, la fisionomia della società dipende anche dalle scelte educative.

Per questo vi è una non piccola responsabilità delle istituzioni pubbliche per garantire un contesto favorevole all'educazione. Anche l'ambiente sociale, il clima culturale, il sistema di informazione sono fattori che influiscono in modo positivo o negativo sull'educazione, soprattutto nel contesto "liquido" che rappresenta oggi una vera e propria sfida e un'occasione urgente di rilancio dell'educazione.

L'educatore, pertanto, è chiamato a operare per il cambiamento della società di cui è parte: educando le persone alla libertà e al senso critico, egli immette nel contesto sociale logiche che contrastano l'omologazione e che orientano anche i giovani a divenire protagonisti per una nuova società. L'educatore non si rassegna ad accettare la società così com'è, ma cerca di promuoverne il cambiamento: quello che passa attraverso la coscienza, gli stili, le scelte di ciascuna persona.

Alcuni soggetti hanno una responsabilità educativa esplicita e diretta. Noi fermeremo l'attenzione su quelli che, dal nostro punto di vista, sono particolarmente decisivi e influenti: la comunità cristiana, la famiglia, l'Oratorio, il gruppo. Alla scuola saranno dedicate le Linee pastorali del prossimo anno.

Prima di spendere qualche considerazione sui singoli soggetti educanti, vorrei richiamare l'attenzione su un obiettivo che tutti gli educatori devono tenere presente: quello di aiutare i ragazzi

e i giovani a discernere con intelligenza critica i molti e spesso contraddittori messaggi da cui sono quotidianamente investiti. Si tratta di messaggi che agiscono sulla coscienza delle persone con grande forza di persuasione e che rischiano di orientare pensieri, sensibilità, gusti, desideri... al di là delle nostre intenzioni. Occorre aiutare le nuove generazioni a conservare nei confronti di tutto questo la distanza che rende liberi e che garantisce a ciascuno la possibilità di essere se stessi; al tempo stesso, occorre aiutare a superare il pericolo dello smarrimento e della confusione e ad elaborare una sintesi costruttiva che si struttura di pari passo con la progressiva comprensione del senso da dare alla propria esistenza e quindi con la definizione del proprio progetto di vita.

5.1 La comunità cristiana

L'educazione è sempre frutto di percorsi nati all'interno di relazioni significative. Nessuno si educa da sé. Questo dato, che è inerente alla natura dell'uomo, trova nella comunità cristiana un contesto del tutto consono all'azione educativa, perché la redenzione riprende ed eleva il disegno creativo di Dio; non solo: si tratta di un contesto straordinariamente forte e originale perché le relazioni che intercorrono tra i battezzati derivano da un'appartenenza analoga a quella delle membra nel corpo (cfr. 1 Cor 12, 31). La parrocchia, come luogo in cui si annuncia la Parola, si celebra il mistero, si vive la carità, è ambito privilegiato per sperimentare l'appartenenza alla Chiesa e la forza del messaggio educativo del Vangelo che qui risuona. Essa può e deve far fronte alla frammentazione educativa del nostro tempo derivante dalla rottura di quel patto tacito che in passato aveva visto collaborare tra loro le varie agenzie educative, a cominciare dalla famiglia e dalla scuola fino all'Oratorio e alle organizzazioni sportive. Oggi questa intesa si è fatta debole; e di conseguenza la formazione richiede il concorso di un contesto che non può essere una semplice collettività, ma deve avere i caratteri di una comunità, di un insieme strutturato di soggetti personali e istituzionali legati da una comunanza di valori, di lettura della realtà, di forme di vita e finalizzato alla formazione della persona. Bisogna cercare quelle sinergie e quei rapporti che consentono di affrontare l'impegno educativo come impresa comune. Emerge qui la necessità della comunità! La possibilità che la comunità cristiana dà ai propri ragazzi di incontrare Gesù e di riconoscerlo passa attraverso una proposta complessiva di annuncio, preghiera e servizio che prima di tutto la comunità adulta stessa è chiamata a vivere. È questo il primo e più grande segno. La stessa logica deve orientare le scelte educative delle singole comunità, soprattutto se di modeste dimensioni numeriche. "Nessuna comunità cristiana può esimersi dal prendersi a cuore le nuove generazioni; mancanza di risorse, figure educative, spazi non dovranno spegnere il senso di responsabilità. Al contrario spingeranno a nuove forme di collaborazione e corresponsabilità ecclesiali, vincendo progressivamente campanilismi, paure e diffidenze" (cfr. "Che cercate? Venite e vedrete - Linee per un progetto di pastorale giovanile e Oratorio" 2.2.[in seguito: CCVV]).

Proprio per il segno che è chiamata ad essere, la comunità cristiana chiede a ciascun membro un forte senso di responsabilità verso le nuove generazioni. È insito nell'identità del battezzato l'essere inviato come educatore, chiamato a testimoniare la misura alta della vita cristiana. È quindi più che mai valido quanto ho scritto nel consegnarvi il documento "Che cercate? Venite e vedrete": "Dobbiamo ricordare il monito di papa Benedetto XVI che ci sollecita tutti a una rinnovata assunzione di responsabilità nel campo dell'educazione" (p. 3).

La proposta educativa della comunità cristiana trae forza dalla testimonianza del presbitero, il cui ministero pastorale si esprime anche nella disponibilità a prendersi a cuore la vita di ciascuna delle persone che gli sono affidate. Immagine di Gesù, buon Pastore che conosce le sue pecore una ad una, il sacerdote si interessa di loro, sa essere loro vicino con discrezione e sollecitudine, accompagna la loro crescita nell'umanità e nella fede attraverso l'attenzione, la fiducia, la proposta e il sostegno.

Il dialogo personale sui temi della vita e della fede è l'esperienza privilegiata per portare in profondità le ragioni delle scelte, per esercitare il discernimento, per rendere personali le proposte offerte a tutti.

Consapevole del valore e della difficoltà di educare, il presbitero sostiene la fatica di tutti coloro che nella comunità hanno una responsabilità in ordine all'educazione dei ragazzi e dei giovani, aiutandoli a scoprire ogni giorno la bellezza spirituale del compito educativo e sostenendo così la loro motivazione.

Come responsabile della comunità nel suo insieme, il pastore mette in atto le strategie più opportune per tener viva la consapevolezza di quella responsabilità educativa che passa attraverso la testimonianza, il clima di fiducia verso i giovani, l'attenzione alle persone. In tal modo la comunità diviene comunità educante.

Figure educative di grande importanza sono anche i catechisti. Ad essi la comunità affida il compito appassionante di avvicinare a poco a poco le giovani generazioni al mistero di Dio, del Signore Gesù e della sua Chiesa. Tocca a loro prendere per mano ragazzi e giovani per accompagnarli a scoprire la bellezza del Vangelo e di una vita che si modella sullo stile di esso.

Essi sono non già gli insegnanti di una dottrina, ma i testimoni di una Persona, di un mistero, di una Vita; la Verità che essi fanno balenare davanti agli occhi dei più giovani deve sorprenderli nella sua bellezza e affascinarli per le prospettive che spalanca davanti ai loro occhi. Questo compito non sarà troppo difficile se essi sapranno accompagnarlo con una viva attenzione educativa, che rende attenti alla situazione e al cammino di ciascuna persona.

I catechisti sono l'espressione di una comunità che affida loro il compito peculiare e importante, senza tuttavia delegarlo esclusivamente ad essi, di introdurre i più piccoli nel cammino della fede. Ogni comunità saprà trovare i modi per esprimere il suo sentirsi comunità educante, per far avvertire ai catechisti la sua vicinanza, per esercitare in pieno la sua responsabilità di educare e introdurre i più giovani alla vita cristiana nella sua pienezza.

Nell'ambito della catechesi e dell'educazione alla fede, particolare attenzione va rivolta ai nuovi percorsi dell'Iniziazione Cristiana, anche per le molteplici figure educative di adulti che mettono in gioco. È la felice constatazione di quelle parrocchie che hanno già sperimentato i cammini di tipo catecumenale.

La proposta educativa della comunità cristiana si arricchisce di numerose altre figure educative; tra esse, quelle che operano nel campo della carità e della solidarietà rivestono un significato singolare. Sono i volontari, adulti e giovani, impegnati nel servizio alle persone in situazione di bisogno; sono gli operatori professionali, che prestano la loro opera, in forma istituzionalizzata, dentro le strutture di assistenza, di recupero della dignità personale e della capacità di autonomia, di integrazione culturale e sociale delle persone emarginate o di diversa etnia e cultura.

Oltre che di queste figure educative, la comunità beneficia di esperienze privilegiate, sia in ambito ecclesiale che civile, in cui si può esercitare e sperimentare l'amore verso il prossimo.

Tra le prime si possono annoverare i gruppi di volontariato che operano nell'ambito parrocchiale o in chiese sorelle di paesi esteri, e le Conferenze di S. Vincenzo; tra le seconde, le opere promosse nel campo della solidarietà sociale dalla Caritas o da altri enti diocesani, da Cooperative sociali o per iniziativa di associazioni e movimenti.

In questi ambiti, sia che in essi operino dei volontari o dei professionisti, le mansioni svolte hanno un intrinseco valore educativo, tanto per il loro contenuto e per la carica motivazionale sottesa quanto per la loro finalità. Volontari e operatori professionali, infatti, sono chiamati a testimoniare la gratuità come atteggiamento di fondo e come condizione che rende ogni gesto di solidarietà un segno di amore. La loro testimonianza pone all'evidenza di tutta la comunità il contenuto e la dinamica della cultura del dono come prerequisito di ogni intervento educativo.

Le esperienze di volontariato e di servizio professionale nell'ambito della solidarietà e della carità sono promosse, valorizzate e accompagnate in seno alla comunità cristiana anche dagli itinerari di educazione alla fede, come forme di traduzione della Parola accolta e celebrata in scelte e stili di vita evangelici.

La Caritas, in collaborazione con i gruppi caritativi presenti in parrocchia, è strumento per l'educazione all'impegno caritativo e alla partecipazione alla vita sociale delle nuove generazioni,

promuovendo concretamente, sul territorio, l'educazione all'interculturalità, alla mondialità, alla pace.

All'interno della comunità cristiana non va trascurato l'apporto di aggregazioni e associazioni che operano nel territorio diocesano. Segno profetico della presenza dello Spirito, sono una ricchezza da valorizzare anche per l'azione educativa, che esse sviluppano al loro interno con continuità e intensità. La loro presenza e la loro opera nell'ambito dell'educazione vanno lette con criterio ecclesiale, ovvero dentro quel complesso edificio della Chiesa che si costruisce come unità nella diversità (cf. CCVV 3.2.2.d). La comunione ecclesiale richiede che queste presenze si confrontino e diano il loro contributo e il loro sostegno affinché la comunità ecclesiale tutta possa godere degli stessi frutti dello Spirito, che gruppi, associazioni e movimenti sono invitati a mettere a servizio per l'intera attività pastorale della comunità stessa. La partecipazione attiva in collaborazione con le altre esperienze educative e la partecipazione alla vita sacramentale della comunità potranno portare un bene inestimabile di comunione.

5.2 *La famiglia*

Alveo naturale in cui la vita sboccia, la famiglia è la prima responsabile dell'educazione dei figli in continuazione e a compimento della generazione (cfr. La Vocazione al matrimonio e alla famiglia. Linee Pastorali anno 2008-09). Essa ha il compito primario di accompagnare i figli nei primi passi della vita cristiana in forza del Battesimo che i genitori hanno scelto per loro. Essi pertanto, vivendo in coerenza con quella scelta, porteranno i propri figli ad una consapevole e progressiva adesione alla fede. Il ruolo educativo della famiglia si esprime essenzialmente nella piena corrispondenza alla propria identità che nella storia di tutti i giorni diventa vocazione e si esprime in alcune diverse forme caratteristiche.

La stabilità dell'amore tra i coniugi è fondamentale per generare nei figli fiducia nella vita, desiderio di compromettersi con la realtà e capacità di amare con disinteresse. Quanto più le relazioni si fanno personali ed autentiche, pur nella differenza dei ruoli, tanto più appare agli occhi dei figli la possibilità di vivere la realtà secondo la sua verità.

In famiglia si imparano gli elementi fondamentali del vivere; qui viene mostrato il profilo di un progetto di umanità che, al di là delle parole, si trasmette attraverso lo stile di vita, l'informalità dei dialoghi di ogni giorno, le scelte che vengono compiute. Qui i ragazzi imparano il valore degli affetti, il rispetto del corpo, la curiosità e l'apertura verso il mondo, la fraternità e la solidarietà verso gli altri; qui compiono i loro primi esercizi di relazione, di servizio, di sobrietà, di responsabilità. Qui imparano le prime parole della preghiera e della fede.

La famiglia accompagna la crescita dei figli in consonanza con le attitudini personali di ciascuno, nel rispetto e nella valorizzazione delle qualità umane e nell'orientamento deciso alla ricerca della propria vocazione nella Chiesa e nel mondo.

Un'attenzione educativa fondamentale - e disattesa soprattutto nel nostro tempo - è quella che riguarda il sacrificio, il confronto con la sofferenza, con il limite ed in ultima istanza con la morte. L'atteggiamento protettivo che spesso i genitori manifestano non conduce alla desiderata maturità e all'auspicata autonomia ma induce a chiudersi dentro una corazza di apparente sicurezza. Cresceranno così ragazzi e giovani fragili ed insicuri.

Le relazioni famigliari sono una strada concreta per educare alla gratitudine e alla dimensione religiosa della vita, che si esprimono concretamente nella capacità di accogliere tutto come dono. Sono anche il luogo in cui apprendere la reciprocità: la generosità dei genitori - quando non è strumentale all'amore possessivo - fa crescere nel cuore dei figli il desiderio di corrispondere al bene ricevuto con un bene donato.

Tutti i genitori oggi avvertono la difficoltà del compito educativo; i comportamenti e gli stili educativi del passato non sono più adeguati né efficaci e d'altra parte non è facile individuare nuovi percorsi che aiutino i ragazzi e i giovani a diventare se stessi nella libertà e secondo un progetto di umanità significativo. La fretta che caratterizza le giornate di tutti non si concilia con l'educazione,

che ha bisogno di pazienza e di ascolto. Il tempo del dialogo e della relazione spesso è in conflitto con quello del lavoro e delle responsabilità pubbliche. L'esercizio dell'autorità, che è insieme proposta e regola; vicinanza e autorevolezza, è particolarmente difficile per i genitori di oggi, affaticati dalla complessità della loro esperienza di adulti. Si rende sempre più evidente l'esigenza di non chiudersi nella solitudine delle proprie fatiche: incontrarsi con altri genitori permette di scoprire che i problemi sono comuni e che insieme è possibile cercare strade nuove per vivere la responsabilità dell'educazione. Chi ha iniziato per tempo la consuetudine di incontri tra genitori sulle questioni dell'educazione si ritroverà un prezioso bagaglio formativo e culturale, particolarmente prezioso nel momento in cui i figli si affacciano all'età della preadolescenza e dell'adolescenza.

Un numero crescente di famiglie oggi vive il dramma della separazione. L'azione educativa in questi casi comporta ulteriori difficoltà, perché ciò che educa è anzitutto la forza del legame d'amore che unisce i genitori e che è venuto meno. Tuttavia i genitori dovranno impegnarsi a continuare a vivere in armonica intesa la loro responsabilità educativa, per lenire le sofferenze dei più giovani e continuare a sostenerne la crescita. Proprio là dove viene meno, si tocca con mano quanto il rapporto di coppia sia importante ed indispensabile per una crescita libera; soprattutto risulta evidente come una famiglia serena ed equilibrata sia al fondamento di personalità umane riuscite.

5.3 *L'Oratorio*

a) Accanto alla famiglia, l'oratorio si pone come cuore della pastorale giovanile cremonese e suo centro d'irradiazione, cioè luogo privilegiato in cui la comunità ecclesiale si prende a cuore le giovani generazioni (cf. CCVV 3.1.). Esso, nella molteplicità delle sue proposte, intende non solo venire incontro ai bisogni delle nuove generazioni, ma offrire un progetto educativo integrale, al cui centro sta il desiderio di farle incontrare con Cristo e il suo Vangelo (cf. CCVV 3.1.).

Gli educatori chiamati a diversi titoli e competenze ad incontrare i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, lavorano perché le dimensioni proprie della comunità ecclesiale, - ascolto della Parola, celebrazione del mistero di Cristo e carità fraterna, - divengano concreti e tangibili percorsi di esperienza nella crescita dei ragazzi. Ma in tutto questo non è possibile prescindere dalla necessità di conoscere il vissuto e le attitudini dei più giovani: esse costituiscono le risorse originarie che l'azione educativa è chiamata a scoprire e a valorizzare. Diventa quindi sempre più importante la cura della fertilità e della globalità della proposta educativa dell'oratorio, per realizzare una formazione che sia concreta esperienza di vita. Perché questa sfida si realizzi al meglio, l'oratorio avrà cura di farsi carico della globalità educativa, puntando sull'armonia della crescita dei ragazzi. E questa esperienza sarà tanto più ampia quanto più il campo educativo sarà allargato attraverso un lavoro di sinergia tra soggetti diversi e non solo ecclesiali (cf. CCVV 3.2.1.d.).

b) All'interno dell'Oratorio sarà importante individuare figure che si fanno carico dei più piccoli come mandato educativo ricevuto dalla Chiesa stessa: un gruppo di giovani e adulti disponibili ad incarnare, con il proprio stile e la propria umanità, con relazioni serene ed accoglienti, la proposta dell'Oratorio. Nasce così la permanente esigenza di figure educative e di un loro lavoro di "rete" che dia vita ad un vero e proprio patto educativo: non una delega a qualcuno, ma un'assunzione di responsabilità condivisa (cf. CCVV 3.2.1.d.).

Da qualche anno alcuni oratori della diocesi, in sintonia con oratori di altre diocesi lombarde, fanno ricorso alla figura dell'educatore professionale, assunto in oratorio per svolgere un compito educativo specifico. Si tratta di un fatto nuovo che esige sperimentazione e quindi una necessaria e particolare attenzione ad ogni singola esperienza. Resta fondamentale per tutti uscire dall'improvvisazione: gli Uffici Pastoralis, in accordo con le parrocchie e le cooperative di educatori, dovranno condividere occasioni di formazione permanente, soprattutto di ordine pastorale, di quegli

educatori professionali che sono chiamati ad operare nelle realtà ecclesiali. (cfr scheda n. 6 del documento “Che cercate? Venite e vedrete”).

Assume sempre più importanza, allora, l’equipe degli educatori quale “microcosmo educante”, segno della ricchezza educativa dell’intera comunità nelle sue diverse figure; luogo del confronto e della progettazione generale; luogo dello scambio e del sostegno. In esso è importante che siano messi a fuoco i problemi, le risorse, le idee e siano curati i momenti di passaggio delle età, attraverso un confronto delle figure di riferimento vecchie e nuove, nella condivisione di un progetto educativo che non si accontenta di rispondere all’urgenza del fare concreto, ma che si interroga sul progetto e sul senso di un percorso e sul modello educativo a cui si guarda.

Il compito educativo dell’oratorio non è facile ed esige da tutti di porsi in continua prospettiva di educazione e auto-educazione. Come tutti gli educatori, anche quelli dell’oratorio non si possono improvvisare, ma sono il frutto di un appassionato e progressivo lavoro di accompagnamento, condivisione e confronto formativo, che dura spesso molti anni. Nessun educatore potrà essere lasciato ad un modo autoreferenziale di vivere il suo servizio. Al contrario gli verrà chiesto periodicamente l’umiltà del confronto e della formazione, insieme alle altre figure educative, perché si rafforzi davvero la condivisione (cf. CCVV 3.2.1.b). Identità e stile degli educatori d’oratorio sono ben delineati nel documento CCVV (cf. 3.2.1.d).

Oggi, in particolare, risulta importante formare educatori che siano anche competenti nel campo delle nuove tecnologie e delle nuove forme di comunicazione, per non lasciare soli i ragazzi e i giovani in un aspetto della loro vita che sempre più prepotentemente invade le loro relazioni e le loro scelte esistenziali.

5.4 Il Gruppo

Il costituirsi di un gruppo, più o meno stabile, risponde alla naturale spinta all’associarsi presente nella natura umana. Nell’esperienza educativa è fondamentale l’attenzione al gruppo dei pari presenti negli oratori o in associazioni, movimenti e aggregazioni oppure nell’informalità. L’appartenenza o anche solo la partecipazione a un gruppo influisce più o meno profondamente sul formarsi della mentalità, sullo stile dei comportamenti, sulla elaborazione dei criteri di giudizio. Educare dentro questo contesto diventa significativo se si aiutano le persone a vivere il gruppo come momento di confronto in vista delle scelte legate al futuro della propria esistenza.

Nella realtà attuale, alla spinta naturale al fare gruppo si contrappone la possibilità reale di comunicare con un mondo più ampio di persone e di esperienze attraverso le nuove forme di comunicazione, senza che queste relazioni virtuali approdino realmente alla sperimentazione di rapporti stabili tra persone. Ciò evidenzia l’importanza che l’azione educativa, nel suo complesso, orienti a riconoscere e a sperimentare la potenzialità del gruppo e che le figure educative volta per volta coinvolte rivolgano l’attenzione sia al gruppo nella sua totalità, che al singolo nella sua unicità.

L’esperienza di gruppo può divenire anche una risorsa per un’apertura interculturale, visto il numero crescente di ragazzi stranieri che frequentano l’oratorio e le proposte pastorali. Il gruppo diventa teatro di confronto, dove, per individuare un codice comune e negoziare le diverse prospettive, valori, idee, richiami culturali, è necessario che ci sia apertura verso l’altro, condividendone sì le caratteristiche, ma portando anche una propria identità.

La presenza di un giovane - adulto, che si prende a carico lo “stare con loro”, risulta preziosa per:

- mantenere e favorire la funzione educativa del gruppo, finalizzato alla formazione dei singoli componenti; la formazione infatti è sempre personale, a servizio cioè della crescita della persona;
- aiutare i componenti a scoprire, attraverso l’esperienza della relazione fra pari, il senso di appartenenza al mondo, ad una comunità civile e quindi alla comunità ecclesiale.

È necessario che non ci si fermi esclusivamente al momento catechistico, ma si valorizzi tutto lo spessore esperienziale dello stare insieme, tanto quanto lo stesso vivere in gruppo di pari consente e sviluppa.

6. Alcune proposte operative

Le riflessioni fin qui condotte hanno messo in luce l'importanza e la responsabilità dei vari soggetti educanti e hanno tracciato l'identikit dell'educatore, con il pensiero costantemente rivolto alle persone che con generosità si mettono a disposizione per questo compito nelle nostre parrocchie.

Continuando e rilanciando l'impegno già espresso nella lunga tradizione del passato, la comunità cristiana avverte il bisogno e l'urgenza di promuovere "percorsi sistematici di formazione, verifica ed accompagnamento non solo dei singoli educatori, ma anche del gruppo educatori, perché ci si riconosca uniti nelle diverse ministerialità ed impegnati nella globalità dell'educare" (CCVV 3.2.1.b.).

Nel perseguire la formazione dei giovani e degli adulti educatori, vanno coniugate la dimensione spirituale-culturale e quella pedagogico-didattica. In questa linea si collocano le proposte operative, riportate qui di seguito, che mirano a offrire opportunità e strumenti per una più qualificata formazione degli educatori.

A questo scopo è necessario che degli adulti, adeguatamente preparati, si prestino per accompagnare e sostenere gli educatori operanti nelle singole parrocchie e/o Zone pastorali. Esperienze di questo tipo sono già in atto, sostenute e monitorate dall'Ufficio diocesano di Pastorale giovanile. Occorre però incrementare il numero di adulti disponibili a questo servizio e offrire loro una specifica formazione.

6.1 Per sottolineare la dimensione di insieme del gruppo educatori a cui è chiesto di fare un percorso comune di formazione, la parrocchia preveda ogni anno tre momenti riservati a tutti gli educatori e animatori (catechisti, animatori sportivi, educatori delle associazioni, baristi, ecc.):

- all'inizio per pregare insieme e programmare il cammino annuale;
- a gennaio (settimana dell'educazione) per un momento formativo comune;
- prima dell'estate, per una verifica condivisa.

Queste occasioni potrebbero anche essere utili per una progressiva conoscenza e approfondimento del nuovo documento della Diocesi "Che cercate? Venite e vedrete".

6.2 Si sostenga e si diffonda la sperimentazione di progetti e di équipes educative rivolte ai preadolescenti, anche per la fase mistagogica dei nuovi percorsi di iniziazione cristiana.

L'équipe crei occasioni, tempi e modi per formarsi, e prima di tutto vivere, un'esperienza di comunione, per divenire quindi servizio ai ragazzi e alle famiglie; coinvolga la famiglia, come prima responsabile della crescita dei propri figli; avvii esperienze di legame e di vicinanza tra parrocchie (per attività animative, per percorsi formativi, per incontri genitori...).

Già alcune esperienze di integrazione pastorale sono in corso tra oratori di medesime zone pastorali, a livello di sperimentazione, favorite dalla presenza e dall'accompagnamento di educatori con la funzione di tutor, che operano su mandato e in stretta relazione con la FOCr. Tali esperienze potranno essere riproposte anche in altre zone pastorali.

6.3 "La trasversalità dell'educare si riscontra anche nel lavoro di rete degli educatori a vario titolo impegnati nella proposta oratoriana. Un autentico progetto educativo dell'Oratorio è a servizio dell'esperienza comunitaria dei più giovani, sollecita con specifici percorsi e momenti il lavoro comune e la formazione del gruppo educatori, vigila sull'equilibrata attenzione data a tutte le fasce d'età, a partire dalle esigenze diversificate dei destinatari" (CCVV 4.2.2.c.).

Nel progetto educativo dell'Oratorio, ogni anno si propongano momenti formativi per gli educatori, per imparare l'alfabeto e le strutture fondamentali dell'educazione: conoscenze, esperienze, strumenti, metodi...

Si predispongano inoltre incontri zionali o interzionali per aiutare gli educatori a valutare con intelligenza critica il proprio operato e a fare sintesi delle loro varie esperienze.

La FOCr, in sinergia con gli altri uffici pastorali e con le varie realtà educative presenti sul territorio, è disponibile a proporre e/o condurre questi percorsi.

Particolare attenzione dovrà essere data alla scelta e alla formazione dei responsabili di attività educative che si estendono ad archi di tempo più o meno lunghi nel corso dell'anno, soprattutto se si inseriscono figure di educatori professionali: doposcuola, centri di aggregazione giovanile o esperienze simili, e attività estive; a cascata, l'attenzione formativa va riservata a tutti gli animatori, diversificando e modellando le varie proposte.

La FOCr proporrà ogni anno un convegno diocesano per tutti gli educatori, da realizzarsi nella settimana dell'educazione.

6.4 Sono da valorizzare tutte le possibilità per aiutare i genitori nel loro compito educativo, in sinergia con la parrocchia e l'oratorio:

- creando occasioni di partecipazione dei genitori nella progettazione, nella realizzazione e nella verifica annuale delle proposte oratoriane;

- facendo divenire "tradizione pastorale" l'attivazione di percorsi per genitori, a livello parrocchiale o interparrocchiale, e particolarmente per chi ha figli preadolescenti e adolescenti, su tematiche educative. Dal punto di vista del metodo, si responsabilizzi opportunamente un piccolo gruppo di genitori referente per ogni iniziativa, con il compito di progettare insieme e di coinvolgere personalmente altri genitori nelle diverse fasi.

Tali occasioni saranno tanto più autorevoli ed efficaci se saranno proposte insieme alla scuola e ad altri enti educativi. Le scuole cattoliche poi possono essere protagoniste sensibili ed efficaci di iniziative di sostegno ai genitori: dagli incontri occasionali a quelli più strutturati, proponendo veri percorsi formativi che affrontano in modo concreto i problemi dell'educazione dei ragazzi nella prospettiva di un progetto educativo cristianamente ispirato.

6.5 Alle associazioni e aggregazioni ecclesiali si chiede che in questo anno esse offrano ai loro aderenti, soprattutto ai loro educatori, l'invito a riscoprire il servizio educativo come vocazione. La comunità cristiana potrà tornare ad avere valide figure educative per tutti quando l'impegno di educare tornerà ad essere frutto di una scelta radicata in una forte motivazione interiore, così forte da dare alle persone un'identità educativa non solo sul piano del servizio, ma anche su quello spirituale.

6.6 Particolarmente preziose sono tutte le occasioni che contribuiscono a stringere alleanze educative tra i diversi soggetti che si occupano dell'educazione degli stessi ragazzi; tali alleanze rafforzano l'azione educativa togliendola dall'isolamento e dall'autoreferenzialità e costruendo occasioni di confronto tra diverse culture educative che traggono ricchezza una dall'altra. In questo anno, si chiede alla comunità cristiana di individuare e di sperimentare tutte le opportunità possibili per promuovere incontri e sinergie tra scuola, famiglia, oratorio, gruppi sportivi, associazioni, gruppi...

Conclusione

Oggi si parla spesso dell'educazione indicandola come una sfida. Una sfida rivolta alla società, alla Chiesa, alle famiglie, alle Istituzioni che si curano dei ragazzi e dei giovani, agli adulti in genere, portatori tutti, in modi diversi, di una responsabilità educativa.

La comunità cristiana raccoglie la sfida. E dopo aver ribadito che le sta a cuore educare, fissa l'attenzione, in quest'anno pastorale, sulla figura dell'educatore, fiera di trovare una schiera di adulti pronti a farsi carico in prima persona di tale sfida, perché convinti della validità della causa. Lo fanno come appassionata espressione della propria fede, coscienti che si tratta di un servizio a cui non è lecito sottrarsi e che affrontano in nome di Gesù Cristo, quasi come grata restituzione di quanto hanno ricevuto da Lui e come debito nei confronti dell'umanità. Nell'enciclica "Caritas in veritate" il Papa accenna all'importanza dell'educazione come "formazione completa della persona". E a questo proposito ricorda che "per educare bisogna sapere chi è la persona umana, conoscerne la natura. L'affermarsi di una visione relativistica di tale natura pone seri problemi all'educazione a livello universale" (n. 61).

Il cristiano sa che Cristo è il riferimento per una piena realizzazione dell'uomo, come si è ricordato nelle Linee pastorali dello scorso anno (cfr. pag. 6). Per questa ragione egli, che ha la grazia di conoscere Cristo e di appartenere alla comunità dei suoi discepoli, è debitore verso l'intera umanità alla quale deve offrire con la parola e con la testimonianza la proposta educativa cristiana per un'autentica e piena realizzazione dell'uomo.

Raccogliere la sfida è un atto di speranza. La speranza è virtù indispensabile all'educatore perché educare è una scommessa che egli gioca con la libertà delle persone a cui è diretta la sua opera e con le imprevedibili vicende della loro storia. E pertanto può succedere che l'educatore non ne veda i frutti o li veda scarsi e in ritardo rispetto alle proprie attese; ma non per questo si scoraggia. Egli è consapevole che il suo ruolo è quello del seminatore, che getta senza parsimonia la buona semente nel cuore di quanti gli sono affidati e la coltiva con paziente accortezza, sapendo in anticipo che non ogni terreno frutterà nella stessa misura, ma qualcuno il cento, qualcuno il sessanta, qualcuno il trenta per uno (Mt 13, 23). In ogni caso la sua opera non è vana, perché Dio la sa valorizzare: Egli è il Padre di tutti e ha a cuore ogni uomo. In Dio si radica la speranza e la tenacia con cui ogni educatore vive la missione educatrice. Per la quale esprimo, a quanti se ne fanno carico, l'apprezzamento e la gratitudine della Chiesa diocesana.

*Cremona, 5 Luglio 2010
memoria di Sant'Antonio Maria Zaccaria*

+ *Antonio Lafrenconi*
vescovo